

LE CESSIONI
DI STATOCarlo Azeglio
Ciampi
Pietro Pesce/
Master photo

Il governo annuncia: così salveremo l'Iri

«Stet ai privati entro marzo '97»

Mettere insieme Iri e Gepi? Non è un progetto, ma un'idea come un'altra e per di più vecchia, risponde Prodi. Per il quale c'è solo una via maestra per sistemare i conti di via Veneto: privatizzare in fretta, a partire dalla Stet. Per il Tesoro la finanziaria telefonica sarà privatizzata a marzo o al massimo entro il '97. Ed in questo secondo caso potrebbe essere accelerata la cessione di Autostrade. Per il Consiglio di Stato, infatti, non serve un'authority.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non ci sarà un nuovo caso Efim. «L'equilibrio patrimoniale dell'Iri non è e non sarà messo in discussione: ieri pomeriggio è dovuto scendere in campo il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, per sgombrare i timori sui destini del pachiderma zoppo di via Veneto: 23.500 miliardi di debiti, quasi 3.000 miliardi di perdite, neanche 3.000 miliardi di patrimonio netto.

«Privatizzeremo»

E allora? E allora la via maestra è procedere con le privatizzazioni, Stet innanzitutto. Lo ribadisce il Tesoro, ma torna a sostenerlo lo stesso Romano Prodi, mai entusiasta della soluzione «ponte»: conferire all'Iri la Gepi per rafforzare patrimonialmente l'Istituto di Via Veneto. «La grande strategia delle privatizzazioni, ed in particolare la privatizzazione più importante, quella della Stet, è la via d'uscita per i problemi dell'Iri - ha sostenuto il presidente del Consiglio - Altrimenti, non si può aggiustare in modo definitivo il bilancio dell'Iri. Tutte le altre decisioni possono essere solo rimedi parziali e temporanei».

Non si tratta, come si vede, di uno stop assoluto al matrimonio Iri-Gepi, ipotesi allo studio del Tesoro; tuttavia, in qualche maniera le parole di Prodi servono a ridimensionare gli aspetti strategici di un'operazione che, oltre a rimettere lo stato patri-

moniale dell'Iri in regola con i parametri concordati con Bruxelles, trasformerebbe l'Istituto presieduto da Michele Tedeschi in una società impegnata nella promozione di iniziative industriali amplificando così il ruolo già svolto attraverso la Spi. Più che ipotesi di lavoro, del resto, le famose «tre soluzioni» prospettate dall'Italia a Bruxelles (ricapitalizzazione, conferimento della Gepi o passaggio al Tesoro delle società da privatizzare lasciando l'Iri a sbrigarla con le macerie) a sentire Prodi sono allo stato attuale dei fatti mere esercitazioni accademiche. «Non mi risulta che l'Italia abbia presentato tre proposte all'Ue - ha tagliato corto il presidente del Consiglio - A quanto ho capito, erano alcuni appunti fatti qualche mese fa. Più che di proposte, si trattava di idee».

Nessuna alternativa

Per Prodi non c'è alternativa: «Bisogna andare avanti nel processo di privatizzazione come è stato deciso e come ci siamo impegnati di fronte alla commissione Ue e al commissario Van Miert». Ed è proprio su questo punto che torna a farsi sentire il Tesoro. «Intendiamo procedere sollecitamente alla privatizzazione di Stet», ribadisce una nota di Carlo Azeglio Ciampi.

Le procedure per la cessione della finanziaria diretta da Ernesto Pa-

vergente ostruzionismo di Polo e Rifondazione che hanno sommerso la legge sulle authority sotto una valanga di 6.000 emendamenti. Al Tesoro non ci si nascondono le difficoltà, ma non si demorde. «Il governo confida che l'approvazione dell'Authority possa avvenire in tempi tali da eseguire il collocamento entro il marzo 1997», afferma Ciampi.

Finestra a primavera

La «finestra» di primavera, anche per il successivo arrivo sul mercato di France Telecom, è comunque l'ultima possibile se non si vuol rinviare tutto all'autunno del prossimo anno. Ed è comunque l'ultima opportunità di rimettere in sesto i conti dell'Iri entro il giugno del '96, data oltre la quale l'Ue non pare intenzionata a concedere proroghe.

Tuttavia, nonostante gli auspici del governo, lo slittamento della data di marzo sembra un destino inevitabile se non si arriva ad un rapido sblocco della situazione parlamentare. E al Tesoro non mancano i timori. «In ogni caso - assicura Ciampi - la cessione della Stet avverrà nel corso del 1997, una volta approvata l'authority». Nessun cedimento, dunque, a quanti cercano di cogliere l'eventuale slittamento della scadenza di marzo per rinviare sine die la cessione di Stet.

Tuttavia, un rinvio della vendita aprirebbe nuovamente il problema della situazione finanziaria di Via Veneto. «Faremo tutto ciò che è necessario affinché l'equilibrio patrimoniale dell'Iri non sia messo in discussione», dicono seccati al Tesoro. In che modo? «Abbiamo allo studio una serie di possibili interventi», è la laconica risposta. Potrebbe ritornare in campo l'idea del matrimonio con Gepi, per il momento accantonata, oppure la soluzione potrebbe venire da un diverso calendario delle privatizzazioni.

Il consiglio di Stato abbia dato il

Carlo Azeglio
Ciampi
Pietro Pesce/
Master photo

Pds, imprese e sindacato a confronto

«L'Eni non lasci il settore chimico»

ROMA. «L'Eni deve mettere le carte in tavola e chiarire che ruolo intende dare al settore chimico, se lo considera un business remunerativo o se vuole uscirne». E quanto ha sostenuto in occasione di un convegno sulla chimica organizzato a Botteghe Oscure il responsabile industria del Pds, Andrea Margheri.

«Sul successo della privatizzazione dell'Eni - ha aggiunto - c'è comunque l'ombra delle incertezze sulla chimica. Noi chiediamo un chiarimento, in una prospettiva di sviluppo». «Quale è la scelta strategica dell'azionista Eni? Se sceglie di essere soltanto un'impresa energetica e crede che il core business degli idrocarburi sia la sola ragione del suo successo, compromette molte opportunità

non solo sue proprie, ma anche della chimica e del sistema Italia. E per la verità alcuni segnali hanno rivelato che ci si sta avviando su questa strada».

In Italia, secondo Margheri, «ci sono risorse, predisposizione all'investimento e capacità tecnologiche perché la chimica possa vivere una nuova fase di sviluppo. Manca il coordinamento per alimentare la ricerca e l'innovazione senza cui la chimica non può guardare al futuro».

Margheri chiede un'azione concertata di tutti i soggetti principali del settore, imprese, sindacati, mondo della ricerca con il coordinamento del governo.

Gli obiettivi, spiega Margheri, sono di sostenere il processo di internazionalizzazione assicurando

i servizi ed i flussi di informazione necessari; coordinare e sviluppare i programmi di ricerca alimentando lo scambio a livello nazionale ed europeo; intensificare il programma di formazione delle risorse umane; superare gli scompensi nel rapporto tra chimica e pubblica amministrazione.

«Senza la ricerca - ha aggiunto - la chimica si spegne. È importante che tutti mettano le carte in tavola sulle proprie strategie a partire dai grandi gruppi».

«Una politica industriale - ha avvertito Margheri - che non rievochi neanche l'ombra dei vecchi tentativi di programmazione di settore, naufragati anche perché condotti in modo schematico, distorto, sostanzialmente illusorio e con un management o inadeguato o ostile».

Quel che ci vuole - ha aggiunto Margheri - «è una politica industriale che nelle regole del mercato concorrenziale agisca sui fattori produttivi, come la ricerca e l'innovazione tecnologica, la formazione delle risorse umane, il sistema finanziario e fiscale e si misuri con le sfide ed i vincoli del sistema, come l'ambiente, il consumo energetico, i trasporti, le comunicazioni».

Benedini: settore trainante

Sull'esigenza di una strategia industriale per la chimica concorda anche il presidente di Federchimica, Benito Benedini. Per la chimica in Italia, ha sostenuto nel corso dell'incontro a Botteghe Oscure, «ci vuole una vera politica industriale. Una politica per lo sviluppo, per poter affrontare meglio i problemi del sociale e del lavoro».

Tutto ciò serve, secondo Benedini, perché in tutti i paesi l'industria chimica «vive di efficienza del sistema paese, perché è l'industria che per sua natura e in ogni suo aspetto è più strettamente legata al territorio, alle infrastrutture, alle relazioni con le autorità locali, al sistema normativo e alle procedure, alla scuola, all'università e alla ricerca pubblica». Quello chimico, aggiunge, «è l'unico importante settore italiano tecnologicamente rilevante e trainante».

IL CASO. Abbonati «digitali» a quota 1,3 milioni. È guerra sul «Dect»

Tim, a ottobre «boom» del Gsm

ROMA. Gli italiani devono proprio essere masochisti. In ottobre in ben 260.000 si sono abbonati al servizio Gsm targato Tim. Un vero e proprio boom destinato a mettere a dura prova la rete di trasmissione del gestore telefonico guidato da Vito Gamberale. Già ora, infatti, per gli utenti del telefonino europeo è diventato un tormento telefonare o ricevere una chiamata, sempre che ci si trovi in un'area di copertura che detto per inciso - appare ben inferiore alle cifre ufficiali, per lo meno quanto a qualità del segnale.

È vero, ci sono dei problemi - confermano a Tim - ma stiamo riorganizzando l'architettura di rete. Entro pochi mesi il lavoro sarà portato a termine. Sotto accusa la scarsità delle frequenze, una tecnologia progettata alcuni anni fa e diventata presto obsoleta, un'architettura di rete costruita attorno al vecchio Tacs piuttosto che pensata sulle esigenze del Gsm. Ma, soprattutto, l'inatteso boom di richieste stanno mettendo a dura prova la struttura tecnica Tim.

40 milioni di telefonini

«Gli utenti della telefonia cellulare sono quasi sei milioni e tra una decina d'anni saranno almeno 40 milioni», sostiene l'amministratore delegato di Tim. Una previsione su cui concorda Stefano Borghi, amministratore delegato di Nokia Italia: «I clienti della telefonia mobile raggiungeranno per numero quelli della rete fissa. Anzi, in prospettiva i confini tra i due sistemi sono destinati ad essere sempre meno netti».

Finora, la parte del leone l'ha fatta Tim che su 5,1 milioni di abbonati

Vito Gamberale.
A destra, Silvio Scaglia
e, sopra, Elserino Pìol

complessivi denuncia 1,3 milioni di utenti Gsm. Alla luce di questi dati lo «scatto» di ottobre appare clamoroso: in un solo mese i clienti Tim sono saliti di quasi un quinto: «Abbiamo raggiunto il 68,8% del mercato Gsm». A Tim lo spiegano così: «Un successo esplosivo dovuto alla Tim Card», la carta prepagata che consente di telefonare senza canone. Nel primo mese di sperimentazione ne sono state vendute ben 100.000.

Mentre festeggia i grandi numeri, Tim coglie l'occasione per smentire le voci che vogliono in perdita il business del Gsm. «Il risultato operativo

del servizio sfiora in nove mesi i 100 miliardi di lire - annuncia Gamberale - Siamo l'unico operatore di telefonia mobile ad aver raggiunto il break even point sul Gsm in un solo anno di attività».

Ed intanto, magari per consolarsi del via libera che Stet ha dato a Telecom sul Dect, Gamberale si sposta all'estero. Tim acquisirà una partecipazione del 49% in Stet Mobile Holding, entrando così, grazie all'intesa col gruppo Bouygues, nel business dei cellulari francesi.

La concorrenza, però, non sta a

guardare. Se il Dect piace a Telecom, intriga anche Omnitel. «Abbiamo fortissimi interessi per questo tipo di tecnologia - spiega l'amministratore delegato, Silvio Scaglia - Appena sarà chiarito il contesto della regolamentazione per il servizio chiederemo l'autorizzazione al ministero delle Poste di sperimentarlo». Scaglia non ha dubbi: «Si tratta di telefonia mobile».

Omnitel, tuttavia, teme il dinamismo annunciato dall'amministratore delegato di Telecom, Francesco Chirichigno: «Ci vuole una regolamentazione. La situazione potrebbe diventare mortale per ogni altro operatore di telefonia mobile che non sia il gestore pubblico il quale, offrendo il servizio, non paga costi di accesso ponendo gli altri operatori in condizioni di rilevante svantaggio».

Picienne al via

Mentre si litiga sul Dect, c'è chi pensa a buttarsi sul Dcs, il telefonino di prossima generazione per molti versi assai simile proprio al «cellulare da passeggio». Entro fine mese nascerà «Picienne», la joint venture tra Mediaset, British Telecom e Banca Nazionale del Lavoro intenzionata ad aggiudicarsi la gara per il terzo gestore. Lo ha annunciato Elserino Pìol, ora consulente di Mediaset dopo aver lasciato l'Olivetti. In ogni caso, Pìol è preoccupato: l'attuale confusione normativa ed i ritardi, teme, potrebbero impedire il successo del servizio Dcs. Al punto che Pìol non ritiene opportuno, in queste condizioni, partecipare alla gara. □ G.C.

wif

PAOLO PIETRANGELI. TRENT'ANNI SUONATI.

**Un animale per compagno
PAOLO PIETRANGELI**

Il CD di Paolo Pietrangeli "Un animale per compagno" è in edicola a 12.000 lire, da sabato 26 ottobre, per un mese.

il manifesto

La rivoluzione non russa.